



## MODIFICA E COMPATIBILITA'

di Cesare Feiffer

(seconda parte)

(continua da rec62)

Nella media degli interventi, che è quella che più conta, non è ancora maturata la sensibilità di un accostamento non invasivo, di un inserimento poco dirompente e rispettoso, della creazione di forme e strutture non prevaricanti, in pratica di progettare aggiunte *compatibili*, che la cultura avanzata della conservazione ha recentemente proposto dopo molti anni di faticosa elaborazione. E' una cultura che non esclude il nuovo, ma innanzitutto lo vincola al mantenimento delle preesistenze e, poi, lo subordina all'antico, al quale deve rapportarsi e rispetto al quale non deve emergere; in questo senso il concetto di "compatibilità" non esclude la ricerca architettonica, non è una sorta di non risposta in termini di composizione, in quanto subordina il nuovo insediamento all'architettura ed al sito naturale esistente.

Quella *compatibile* è una progettazione diversa, che rovescia i concetti compositivi tradizionali e vuole far emergere in primo piano le testimonianze storiche, architettoniche ed ambientali, che connotano il sito, ed in secondo piano i nuovi volumi di progetto, per i quali viene concepito un inserimento il cui linguaggio non è dirompente, o in forte contrasto, ma è a misura del contesto nel quale s'inserisce.

È una progettazione che si fonda su una profonda conoscenza del luogo, delle sue architetture, "maggiori" o "minori", delle strutture e dei materiali appartenenti alla tradizione costruttiva locale, presenti in natura e nel sito; è una progettazione realizzata con forme contemporanee, con materia e finiture in qualche modo "organiche", con tutta la complessità di significati che quest'ultimo termine ha assunto nella storia dell'architettura da Alberti (concinatas) a Wright a Zevi a molti altri.

*Compatibilità* significa anche prevedere architetture di forte connotazione eco-bio, dove gli aspetti di uso parsimonioso delle risorse naturali, di ridotto impatto ambientale, di attenzione agli inquinamenti luminosi, energetici, ecc. si legano intimamente con una concezione allargata della conservazione e con il rispetto del sito naturale e architettonico dove s'inseriscono. Legare l'aggiunta alla cultura tecnologica della tradizione costruttiva locale non significa optare per un astorico ritorno alla pre-industrializzazione, ma ad esempio collegarsi alle cromie delle quinte edificate esistenti, alle materie che caratterizzano le superfici architettoniche, alle particolarità delle coperture, ai

rapporti di chiaro-scuro, ecc.

E' forse opportuno chiarire che tale ricerca, raffinata e colta, ove si approfondisce la strada dell'inserimento soft di nuove architetture, che trovano nella storia costruttiva e architettonica locale dei riferimenti intelligenti, non ha nulla a che fare con il devastante fenomeno dell'architettura "vetero-popolare", oggi molto di moda soprattutto nelle aree ricche del nord Italia, che cita senza conoscere e crea senza controllare. E' una moda che impoverisce la lezione della Storia e banalizza

la creatività, ma pare molto ambita dal mercato, che desidera capriate a vista, murature di mattoni, cotto toscano, caminetti, ecc.

Quella *compatibile* non è creatività di secondo grado, non è assolutamente progettazione dal carattere analogico o storicista, perché non ripropone modelli, soluzioni formali del passato, ma li studia attentamente e li analizza profondamente, per capirne tutte le particolarità costruttive, spaziali, statiche, cromatiche, di finitura, ecc. per poterle elaborare e trasformare entro i limiti che l'esistente storico di volta in volta impone.

Il concetto di *compatibilità* non è mai stato ben definito dall'attuale cultura del restauro ed è assai difficile da mettere a fuoco, in quanto è caratterizzato da una marcata soggettività e, di volta in volta, relazionato alle caratteristiche storico-architettoniche dell'edificio, alle particolarità del contesto ambientale, alle tipologie strutturali e ai materiali presenti, alle funzioni previste nel riuso; esso è relativo alla cultura del professionista, alle sue conoscenze storiche e di storia del restauro, alle possibilità di operare nell'ambito degli strumenti urbanistici e alle volontà della committenza, ed è soggetto a valutazioni di natura estetica, notoriamente assai personali.

### IL CONCETTO DI "COMPATIBILITÀ" NON ESCLUDE LA RICERCA ARCHITETTONICA, NON È UNA SORTA DI NON RISPOSTA IN TERMINI DI COMPOSIZIONE

Nel restauro la progettazione dell'aggiunta *compatibile* può essere elaborata a diversi e integrati livelli. Cercando di schematizzare, senza banalizzare ma con lo scopo di chiarire, si può individuare una prima soglia della compatibilità alla scala del "micron". E' questa l'aggiunta delle sostanze fisico-chimiche che consolidano o rigenerano le materie: pietre, intonaci, malte e laterizi sono sempre più spesso conservati mantenendoli in opera; e il consolidamento *compatibile* è, in questo caso, quello che garantisce il mantenimento di requisiti importanti, quali l'elasticità e la traspirazione del materiale, è quello che non altera le cromie superficiali o la brillantezza delle superfici, è quello che in pratica modifica in modo minimo le caratteristiche fisico-chimiche originali del materiale, pur raggiungendo l'obiettivo specifico del consolidamento.

Ma l'intervento *compatibile* può essere individuato anche ad altri livelli e, procedendo dal particolare al generale, c'è quello alla scala del dettaglio tecnologico. Ad esempio, dovendo realizzare un rappizzo di un intonaco storico in calce aerea e cocchiopesto di forte spessore sarà più *compatibile*, in termini di rapporto con la preesistenza che si è conservata, ma anche con la muratura sottostante, una composizione analoga, con medesimo legante ed aggregato, e con simili stesure. Un diverso rappizzo, realizzato a base cementizia o plastica, oltre ad essere incompatibile sotto il profilo formale, non sarebbe stato compatibile dal punto di vista dell'adesività, della rigidità, della traspirazione, della riflessione della luce, del colore, ecc.. In questo caso, il risultato finale dell'intervento *compatibile* rende anche visibile l'aggiunta attuale e, quindi, non falsifica la fabbrica, in quanto non la prevarica figurativamente ma realizza un'integrazione, che ad un primo esame non emerge ma ad un'osservazione attenta consente di distinguere l'esistente dall'aggiunta.

La *compatibilità* ad una scala più elevata è quella dell'intervento strutturale. Ad esempio, dovendo consolidare una parte di solaio ligneo sarà più *compatibile*, sotto il profilo culturale e statico, la posa di un contro tavolato all'estradosso, che prevede la conservazione delle travi originali, piuttosto che l'inserimento sostitutivo di una nuova porzione in calcestruzzo. L'inserimento è, quindi, *compatibile* con la cultura del restauro e con il funzionamento statico-strutturale del resto delle strutture lignee presenti. Analogo esempio può valere per il consolidamento di quelle straordinarie "machine" spingenti che sono gli archi e le volte, spesso stravolti da interventi incompatibili, perché trasformati in sistemi trilitici. In questi casi, gli interventi compatibili prevedono tutta quella serie di aggiunte minime, leggere, reversibili, anche visibili, ecc. che hanno lo scopo di rimettere in funzione la "machina" con il suo autentico e caratteristico comportamento statico strutturale spingente, senza stravolgerla o modificarne definitivamente e irrimediabilmente la statica.

Quella a livello architettonico, quando si realizza un'aggiunta funzionale al riuso, è forse quella dove il requisito della *compatibilità* è più difficile da comprendere e da raggiungere. Ad esempio, se è necessario l'inserimento di un ascensore in un edificio storico, per realizzare nuove funzioni di progetto, questo potrebbe essere più *compatibile* all'esterno (entro certi limiti), in zone meno importanti, piuttosto che all'interno, laddove ciò comporterebbe la demolizione di solai, murature, soffitti, pavimentazioni, ecc. In questo caso, sebbene visibile, esso dovrebbe ricercare minima invasività sotto il profilo volumetrico generale e la compatibilità sarebbe data, oltre che dall'essere strutturalmente indipendente, anche dal dialogo di materiali, finiture e forme.

Nel caso più complesso di aggiunte più vaste in termini volumetrici, il requisito della compatibilità con il contesto storico esistente si potrebbe raggiungere percorrendo quella strada dove si sono cimentati con esiti illuminanti da Albini a Gardella, da Gabetti e Isola a De Carlo, fino alle più recenti ricerche di Follina, dei Carmassi e di quanti cercano, come spiega il nuovo Zingarelli alla voce "*compatibilità*" di far sì che l'elemento in questione "si possa accompagnare ad altra cosa senza comportare effetti negativi" oppure sia possibile "conciliare due o più cose tra loro", non escludendo l'azione di "*compa-tire*" l'architettura storica, che significa anche "sentire compassione" e, quindi, aiutarla a sopravvivere.

IL RISULTATO FINALE DELL'INTERVENTO *COMPATIBILE* RENDE ANCHE VISIBILE L'AGGIUNTA ATTUALE E, QUINDI, NON FALSIFICA LA FABBRICA